

## La rabbia e la giustizia

Quando ho visto per la prima volta i disegni dei “piccoli maestri” dell’Atelier dell’errore, sono rimasta sopraffatta dalla potenza dei colori, dall’ardire degli accostamenti, dalle forme graffiate, arrabbiate dei disegni, qua e là alternate con una certa pesantezza nei volumi, una malinconia nello sguardo di questi animali fantastici: qua e là una espressione attonita, come di stupore o sorpresa. Poi Luca Santiago Mora mi ha spiegato che i ragazzini, in Atelier, dicono che queste bestie sono quelle che non hanno dato retta a Noè e non ci sono volute salire su quell’arca in mezzo al deserto, o sono arrivate in ritardo, come a scuola, e allora sono morte, estinte tutte. Ecco allora, lampante, la spiegazione. Animali che sono rimasti fuori. Animali che nessuno ha voluto far entrare. Animali che si sono dovuti riassetare, per stare al mondo, rielaborando esclusione, nella forma della malinconia o del rancore, ma anche incapaci di nascondere tutta la ricchezza di cromatismi e di intonazioni che si portano dentro.

Poi li ho incontrati, alcuni di questi ragazzini e ragazzine. In particolare ricordo la loro splendida partecipazione a uno dei Festival di Radio 3 a Cervia, il loro ingresso sul palco, timido e trionfale, la loro superba capacità di tenere una diretta, senza una sbavatura, senza un momento sbagliato, senza una battuta fuori luogo. Con Luca, Ermanno, Didda, Sofia, Matteo; e i loro genitori che li seguivano tra il pubblico, gli occhi lucidi, e senza fiato. Sono stati capaci di mostrare che, anche se in modo non convenzionale, beh, sull’arca alla fine c’erano anche loro.

Li ho seguiti in po’, negli anni, grazie all’amicizia con l’arca dei Santiago Mora, e adesso eccoli in questa nuova avventura di “Uomini come cibo”. Alcuni tra di loro sono gli stessi di un tempo, altri si sono aggiunti. Ma la forza di gruppo della rappresentazione di sé e del mondo è ulteriormente accresciuta.

Ora ci propongono un’altra provocazione. Non “cibo per gli uomini”. Ma “uomini come cibo”. Una provocazione alla Jonathan Swift, per intenderci, ma non per proporre una razionalizzazione dei consumi delle risorse nel mondo; ma per metterci sotto gli occhi un’analisi lucidissima dei veri rapporti di forza in questo mondo. Gli umani sono spietati. Separano, segregano, giudicano senza valutare, condannano, feriscono senza accorgersene, in definitiva divorano i deboli senza pensarci due volte. Per mostrare tutto questo, quanto è inesorabile il mondo umano, non resta che provare a capovolgere i ruoli. Proviamo a essere un “animale che fatica a mangiare la testa di una persona”: sì, fatica, perché ha un corpo fragile, ali leggere, e la testa, anche se piccola, è dura e cattiva. Ma alla fine bisognerà pur rovesciare le sorti per una volta. Proviamo ad essere una “furia oscura della cina molto mortale”: vediamo se con quel volto di dragone, artigli, membra snodate, rossi su azzurri intensi, riesco per una volta ad aver ragione del nemico. Proviamo ad essere il “sonno vendicativo”, con le sue squame colorate, le proporzioni sonnambule, artigli e piume ingannatrici: vediamo se almeno nel sonno potrò scorgere il mio nemico a terra. Vediamo se riesco a “farmi notare da una femmina”, provando a vomitare qualche fiele rosa, qualche acre e insolito profumo. Vediamo se diventando un “tritaossa mangia parenti” riesco a farli smettere di guardarmi in quel modo che se fossi, appunto, un animale strano. Vediamo se almeno di notte posso trasformarmi in una cavalletta gigante che mi difenda dagli insulti

diurni, un “vendicatore di notte che divorisce dei compagni di classe io mi avvicino e loro si allontanano e dicono che puzzo”.

Rabbia? Sì, rabbia. Non è un sentimento bello la rabbia. È, appunto, una malattia che colpisce gli animali. Ma spesso è il primo stadio per arrivare all’ira, all’indignazione, alla richiesta di giustizia.

Vendetta? Sì, vendetta. Certo, con la vendetta non si raddrizza il mondo. Lo si storce irreparabilmente. Ma ricordiamoci anche che la vendetta è arma divina. La vendetta è di Dio perché gli umani non siano tentati di farsi vendetta da soli. Ma quando Dio giunge al culmine della sua ira la vendetta è il solo sistema per ridistribuire giustizia. Per ripristinare giustizia occorre che siano divorati queglii umani che fingono di essere giusti per tenere il mondo sotto il loro giogo.

Rabbia? Vendetta? Giustizia divina? Sì. Ma ricordiamoci che questi straordinari disegni non spargono sangue. Lo rappresentano. Non ci fanno paura. Ci fanno sorridere. Non producono angoscia. Mettono allegria e sollievo. Come quando in un film vediamo che il cattivo soccombe e la vittima afferma il suo diritto. Perché questi ragazzini e ragazzine ci insegnano anche che, forse, l’arma più potente di tutte è l’ironia.

***ATLANTE DI ZOOLOGIA PROFETICA. ATELIER DELL’ERRORE, Corraini Edizioni 2016***